

## MUSICA

## Teramo per l'Indonesia

**TERAMO.** «Teramo for Indonesia» è il nome del concerto in programma stasera, alle 21, nel cineteatro Comunale, per il progetto «Teramo città aperta al mondo», legato a sua volta alla coppa Interamnia di pallanuoto. Protagoniste della serata l'orchestra indonesiana Kyai Kanjeng e l'aTEneo Big Band dell'università teramana, che suoneranno insieme per ricordare le vittime del maremoto nel sud-est asiatico.

L'aTEneo Big Band è una formazione orchestrale di nascita recente, creata dagli studenti dell'università di Teramo in seno all'associazione culturale Manfredi. Diretta dalla bacchetta di Toni Fidanza, l'aTEneo Big Band ripercorre i classici della tradizione jazzistica, per sconfinare sino ai territori del-

la musica leggera. Questo l'organico della formazione. Carlo Di Marco e Manuel Aceto (basso e contrabbasso), Fausto Troilo (batteria), Andrea Marasea (batteria e percussioni), Francesco Mascitti (tromba), Alessandro Di Bonaventura (tromba e flicorno), Fabrizio Leonetti e Luigi Di Marco (clarinetti), Gianluca Caporale, Sergio Pomante, Riccardo Maggitti, Giovanni Pirri (sassofoni), Francesco Di Giulio (trombone e basso tuba), Marino Giansante e Valentina Piergallini (pianoforte e tastiere), Antonio D'Eustachio e Giacomo Nibid (chitarre), Francesca D'Alessandro (flauto) Raffaella De Mattheis (voce). Il coordinamento artistico dell'aTEneo Big Band è di Lorena Ruscitti. Info: 329 4481287.

**Anna Fusaro**

# Gli industriali: il nostro futuro è nella ricerca

*Le imprese "sposano" l'idea dell'Università di trasformare i brevetti in produzione*

**L'AQUILA.** «Il futuro del territorio è tutto nella ricerca e nell'innovazione tecnologica».

L'Unione industriali sposa l'idea dell'Università dell'Aquila — la prima a scommettere sull'economia della conoscenza — e rilancia la proposta «di trasformare brevetti e scoperte, che nascono nell'ateneo universitario, in produzione, incentivando, con un processo autopropulsivo, la crescita di nuove aziende ad alta tecnologia».

L'unico modo per rivitalizzare il tessuto economico del territorio, «accantonando la vecchia logica di un polo elettronico dai grossi numeri: duemila, tremila lavoratori impegnati nel settore manifatturiero».

Anche il direttore degli Industriali, Antonio Cappelli, sulla scorta della strada intrapresa dal rettore dell'ateneo, Ferdinando Di Orio, è pronto a puntare tutto sulla ricerca: un elemento qualificante che può fare la differenza. E l'Università, con i suoi 470 «cervelli», tra ricercatori e docenti, rappresenta un terreno fertile su cui seminare. «Il polo elettronico non sarà più quello che abbiamo conosciuto in passato», spiega Cappelli, «una realtà produttiva dai grandi numeri. Si deve voltare pagina, aprire un nuovo capitolo della storia industriale della città, puntando su professionalità e produzioni ad alto, anzi, altissimo valore aggiunto». Cappelli cita, come

## ATENEIO

### Conferenza a palazzo Camponeschi

E' in programma oggi, con inizio alle 9, nell'aula magna dell'Università dell'Aquila, a palazzo Camponeschi, la conferenza di ateneo: «La ricerca scientifica presso l'università degli studi dell'Aquila: stato attuale e prospettive». L'iniziativa, organizzata dal rettore, Ferdinando Di Orio, ha lo scopo di approfondire la discussione sulla ricerca come elemento qualificante dell'ateneo.

Verranno esaminati tutti gli aspetti della ricerca, che vanno dal reperimento dei fondi alle ricadute applicative. Alla conferenza

prenderanno parte, tra gli altri, la preside della facoltà di medicina, Maria Grazia Cifone e i docenti, Guido Visconti, Sandro Santucci, Antonello Sotgiu, Anna Tozzi, Maria Domenica Di Benedetto e Roberto Volpe. Si parlerà della ricerca in ambito umanistico, della ricerca applicata, dei programmi internazionali, nazionali e regionali, elencando le proposte per l'individuazione delle risorse. Alle 16,15 è in programma la tavola rotonda, coordinata dal rettore, su «come costruire una politica della ricerca per l'ateneo». (m.p.)

esempio qualificante, il centro di ricerca Siemens dell'Aquila «che, con i suoi 200 ricercatori, è al primo posto in Europa tra i laboratori di sperimentazione Siemens». Qualcosa di buono, nel marasma di aziende che chiudono e cambiano «casacca», avviano processi di cassa integrazione o fusione, per l'Unione industriali c'è ancora: «L'impegno comune», dichiara Cappelli, «deve essere rivolto all'incentivazione di piccole e medie aziende in grado di avviare attività ad alto valore

aggiunto. Quindi, più competitive sul mercato». Un processo che necessita del contributo degli enti locali chiamati, con progetti e finanziamenti, a «dare una mano». Ma è, soprattutto, sull'immensa risorsa dei ricercatori universitari che l'Unione industriali conta, per «costruire insieme un percorso di rilancio delle attività produttive. Esistono due tipi di intervento: gli spin-off universitari», sottolinea Cappelli, «che, partendo da un'idea trasferita in produzione, rendono il ricercatore



Palazzo Carli sede dell'Università

«protagonista» a tutti gli effetti. E lo stesso ricercatore, infatti, che può trasformarsi in imprenditore, mettendo in piedi un'attività. Esiste, poi, il metodo sempre valido dei brevetti, a cui possono essere interessati imprenditori locali o che arrivano da fuori regione». A fare da apripista, per eventuali iniziative future, sarà la Fondazione universitaria, di cui si discuterà nella Conferenza di ateneo, in programma oggi, nell'aula magna di Palazzo Camponeschi. Ai soci fondatori, l'Uni-

versità e gli enti locali, si unirà l'Unione industriali, che ha già dato piena adesione all'iniziativa. «E' bene ricordare», conclude il direttore di Confindustria, «che uno dei programmi inseriti in agenda dal presidente dell'Unione industriali, Gaetano Clavenna, a luglio 2002, quando ha assunto le redini dell'associazione, era lo sviluppo e l'incentivazione della ricerca per trasformare L'Aquila in «città della conoscenza»».

Monica Pelliccione

## FALSE FATTURE

**L'AQUILA.** Il giudice per le udienze preliminari ha rinviato a giudizio due imprenditori aquilani per delle presunte false fatturazioni che complessivamente ammontano a circa un miliardo e mezzo di vecchie lire visto che i fatti si sarebbero verificati tra il 1998 e il 1999. Si tratta di Graziano Rosone e Giancarlo Rosone i quali, assistiti dagli avvocati Antonio Valentini e Alessandra Spadolini compariranno davanti al tribunale il 26 giugno.

Secondo accuse ancora tutte da dimostrare Graziano Rosone, in quanto titolare della Coger spa di Scoppito avrebbe emesso false fatturazioni per consentire a una ditta di Rende (Cosenza) la «Advances devices» di evadere le imposte dirette.

Stessa accusa per Giancarlo Rosone il quale, per conto della ditta «Bio Green» avrebbe fatto false fatturazioni sempre a favore della medesima azienda calabrese per circa mezzo miliardo di vecchie lire.

Le indagini furono svolte dalla guardia di finanza e hanno portato alla scoperta complessiva di nove fatture «incriminate». Gli imputati durante le indagini negarono le accuse mosse dalla procura della Repubblica. (g.g.)

**D'ANNUNZIO**

## 400 mila euro per attività culturali degli studenti

**CHIETI**

Le associazioni studentesche universitarie che hanno rappresentanza nei Consigli di Facoltà, nonché altre associazioni e gruppi composti da almeno 50 studenti iscritti in regolare corso di studio o nella posizione di fuori corso dell'ultimo anno, possono avanzare richiesta, entro il 30 maggio 2005, di finanziamenti per la realizzazione di iniziative e attività culturali e sociali da svolgere durante l'anno accademico

2005/2006. Le norme per richiedere i finanziamenti - che non potranno essere superiori ai 15.000 euro - sono stabilite dal decreto rettorale n. 656 del 4 aprile scorso. I fondi complessivi stanziati nel bilancio 2005, ammontano a 384.243,93 euro. Le richieste, redatte su apposita modulistica disponibile presso la Divisione Affari Generali dell'Ateneo, verranno giudicate da una commissione paritetica.



## Tante scuole ieri alla facoltà di Ingegneria

**L'AQUILA.** Mattinata di grande fermento quella di ieri alla facoltà di Ingegneria a Rolo, dove erano previste una nutrita serie di incontri di orientamento con i ragazzi delle scuole superiori della regione. Tra tanti ragaz-

zi, ha suscitato curiosità la presenza anche di una classe della scuola media "Micarelli" in visita ad alcuni laboratori per un contatto con il mondo universitario che ha lasciato entusiasti i giovani alunni.

L'OMAGGIO  
AL PAPA



**IL RICORDO**

*Sono molto stanca ma anche emozionata e felice di essere qui. Sono venuta per me ma anche per mia nonna, era suora ed è stata miracolata a Fatima*

Maria del Camino Calle, spagnola, 27 anni



**IL RISPETTO**

*Sono musulmano, ma ho profondo rispetto per una figura che ha inciso sulla storia dell'umanità. Giovanni Paolo II è entrato nel cuore di molti arabi*

Imad Al Abrash, reporter della tv Al Jazeera

Ogni ora almeno 18 mila persone sfilano davanti al corpo di Wojtyła: un milione di fedeli sono già transitati da piazza San Pietro. Regge la macchina dell'organizzazione

Per i funerali previsti 4 milioni di fedeli e duecento delegazioni. Verrà vietata la circolazione delle auto all'interno del raccordo anulare, chiuse le scuole

I due Bush e la Rice arriveranno questa sera. Il leader afgano Karzai, tra i più scortati, risiederà in uno degli alberghi blindati per ospitare le personalità internazionali

# La grande marcia per Giovanni Paolo

ROMA — Sono rimasti in fila per oltre nove ore, forse anche di più. Oggi sarà peggio. I numeri forniti dal Vaticano rendono l'idea di quanto immensa sia questa folla che aspetta di entrare nella Basilica di San Pietro per dare l'addio a Giovanni Paolo II: 18.000 persone che varcano il portone ogni ora, in tutto un milione di fedeli in due giorni. E' appena l'inizio. Secondo il ministero degli Esteri di Varsavia, altri due milioni arriveranno dalla Polonia. E poi ci sono i treni straordinari da Germania, Austria, Svizzera, i pullman che attraversano l'Europa e l'Italia, le navi che sbarcano passeggeri a Genova, Civitavecchia, ma soprattutto ad Ancona. Quattro milioni di pellegrini, dicono le stime, forse anche di più. A loro, già da questa sera, si aggiungeranno oltre duecento delegazioni di Stato. I potenti si inchinano davanti al Pontefice, vengono per rendergli omaggio. Roma appare davvero la capitale del mondo.

**IL GIORNO NERO** — I responsabili della sicurezza e quelli dell'accoglienza sembrano d'accordo: domani sarà il giorno più difficile, quello della vera emergenza. Alla vigilia delle esequie solenni, i pellegrini saranno ormai tutti in città, così come la maggior parte di capi di Stato, mi-

nistri, autorità religiose e sovrani. Questa sera a Pratica di Mare atterrerà l'Air Force One. A bordo ci saranno George W. Bush, sua moglie Laura, suo padre George e il segretario di Stato Condoleezza Rice. Il presidente alloggerà a Villa Taverna, i suoi predecessori — Bill Clinton ha confermato la partecipazione, ancora in forse Jimmy Carter — dovrebbero essere ospitati nella sede diplomatica accreditata presso

il Vaticano. Gli uomini dell'Antiterrorismo stanno mettendo a punto le misure di protezione per le personalità.

La delegazione guidata dal presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai dovrebbe essere accolta in un albergo. Sono numerosi gli hotel già messi a disposizione, bonificati e vigilati, nella zona di via Veneto e in quella del Viminale. Dispositivo di massimo livello anche per il premier britannico Tony Blair (che arriverà venerdì mattina) e per il presidente siriano Bashar Al Assad, per quello palestinese Abu Mazen e per quello iraniano Mohammad Khatami, che domani dovrebbe giungere da Parigi. Numerose rappresentanze sono a Roma già da ieri sera. Molte si fermeranno fino a sabato, quando si svolgerà la cerimonia organizzata in Vaticano per i ringraziamenti. Un aereo-radar

Awacs sorveglierà i cieli dell'Italia centrale, ci saranno i nuovi intercettori F-16 sempre in volo, missili terra-aria Aspide e Hawk intorno alla metropoli. Infine, a largo di Ostia, navigherà il Mimbelli — la nave più armata della nostra Marina — con altri radar e altri sistemi anti-aerei.

**STOP ALLE AUTO** — Per consentire il passaggio delle «colonne» di auto blindate, sarà decretato il blocco totale del traffico all'interno del Grande Raccordo Anulare per tutta la giornata di venerdì. Chiuso anche lo spazio aereo. Il notam di avviso ai piloti emesso ieri prevede uno scaglionamento dei divieti. Da oggi

non voleranno i piccoli aeroplani. Dalle 10 di domattina tutti gli altri aerei non potranno attraversare un'area di 35 miglia (circa 55 km) intorno al Vaticano e sarà chiuso al

traffico civile l'aeroporto di Ciampino. A Fiumicino già da domani dovrebbero essere cancellati alcuni voli fino ad una limitazione che oscillerà tra il 30 e il 50 per cento dei collegamenti previsti.

Il lutto nazionale è stato prorogato dal governo fino a venerdì. A Roma resteranno chiuse le scuole e alcuni uffici pubblici. Tremila uomini delle forze dell'ordine presidieranno piazza San Pietro e vigileranno sull'afflusso dei pellegrini che non

potranno comunque avvicinarsi al sagrato, protetto da transenne mobili e dal cordone di poliziotti, carabinieri e finanzieri. A loro si aggiungono i vigili urbani, gli uomini della Forestale e, naturalmente, le migliaia di volontari che da giorni regolano il flusso dei fedeli.

**I CENTRI DI ACCOGLIENZA** — Stupisce che i centri di accoglienza messi a disposizione dalla Protezione civile siano ancora vuoti. Ieri notte a Tor Vergata hanno dormito appena 75 persone. Nessuno ha raggiunto Castelnuovo di Porto, appena fuori città, dove si prevedeva potessero fare tappa intermedia i pellegrini. La preoccupazione è che arrivino tutti insieme, ma non si esclude che possano aver trovato altre sistemazioni o che siano ripartiti subito dopo aver visto il Papa.

Il commissario Bertolaso ha disposto l'invio di sms informativi. Quello trasmesso ieri riguarda le file in San Pietro: «Se vai a Roma per omaggio Papa usa mezzi trasporto collettivo. Preparati a code organizzate ma molto lunghe. Caldo di giorno, fresco di notte. Per info, Iso-radio 103.3.». Nei prossimi giorni potrebbero arrivarne altri con gli aggiornamenti su momenti critici ed eventuali emergenze.

**Fiorenza Sarzanini**



LA REPLICA

## Freniamo l'ignoranza Ma la comunicazione fa nascere nuove idee

di IGOR RIGHETTI\*

**S**IAMO ormai infettati dalla dequalificazione del linguaggio di intrattenimento e da una generale sciattezza di cui non sono esenti i telegiornali e i talk-show. Ma le regole non sono né eterne né assolute e non sono estranee alle lingue dalle singole comunità. Chi parla e chi scrive modifica la lingua in base alla situazione comunicativa, agli scopi, alla propria personalità. Gli errori se verranno accettati dai più entreranno a far parte della lingua. Un cambiamento linguistico è quindi fisiologico. Credo invece che non si debba accettare l'impoverimento della lingua, la banalità comunicativa che è fenomeno culturale. Si possono così accettare alcuni anglicismi (ma soltanto alcuni) entrati nell'uso comune e ormai sono talmente tanti che la lingua italiana senza di essi perderebbe parte del proprio vocabolario.

Del resto, la circolazione delle parole è anche circolazione delle idee, dei costumi e delle mode. Mi fa sorridere però chi mette la "s" del plurale alle parole inglesi ormai italianizzate come manager, jeep, pub, leader, a chi utilizza anglicismi per non sentirsi provinciale e anziché dire "Mi giri la e-mail" dice "Mi forwardi la mail". Noi italiani oltre che di provincialismo soffriamo anche tanto di aggettivite, burocratese, maleduchese e commerciale. Quanti ancora scrivono o dicono prima il cognome e poi il nome? Re-

minescenze dell'appello scolastico? Per non parlare del verbo effettuare al posto di fare o di problematiche al posto di problemi. Ci fa sentire più colti e raffinati? Nel nostro paese i titoli accademici e le onorificenze vanno per multipli di quattro Prof. Dott. Ing. Cav. con le iniziali rigorosamente maiuscole. Del resto la minuscola si usa per i "nomi comuni". Già, le lettere maiuscole le usiamo a pioggia per paura di mancare di rispetto a qualcuno? E il servilismo per le cariche che ci accompagna da quando emettiamo il primo vagito? Non vi sembra un paradosso scrivere o dire il primario x e sottolineare che è pure dottore?

Non sono per il purismo sempre e a tutti i costi ma sono per la capacità di usare la lingua in maniera flessibile e adeguata agli scopi comunicativi.

Quello che a mio parere non va accettato è l'errore compiuto per ignoranza. E l'ignoranza oggi è di casa anche nelle aule universitarie. Qualche tempo fa il Centro europeo dell'educazione analizzò cinquecento temi di maturità. Risultato: soltanto il 27 per cento avrebbe meritato un voto sufficiente. Frasi fatte, carenza di vocabolario e di sintassi, pochezza di contenuti, tendenza all'enfasi, uso errato del congiuntivo, parole gergali. Le carenze riscontrate nei temi dei maturandi si ritrovano negli scritti all'esame di stato degli aspiranti giornalisti professionisti.

Dobbiamo allora chiederci: che razza di lingua parliamo e scriviamo? I giovani parlano e scrivono la lingua del computer sintetizzata negli sms dei telefonini.

Usano un vocabolario di poche centinaia di parole. Allora, forse, quando alcuni cattedratici, quelli più tradizionalisti, parlano di usare un linguaggio elegante non sanno che prima di tutto occorre imparare un linguaggio corretto.

L'università potrebbe fare molto ma in realtà fa poco, in quanto manca quel collegamento scuola-università. E non va sottovalutata neppure l'istruzione pre-universitaria. Non ci dimentichiamo che veniamo da un passato che al momento dell'unificazione politica italiana ci consegnava il 78% di analfabeti. Oggi la nuova alfabetizzazione passa attraverso Internet e la formazione sulle nuove tecnologie deve cominciare dalla scuola. Ma in Italia c'è ancora molto da fare. Da una recente indagine è emerso che soltanto il 33 per cento degli italiani usa le moderne tecnologie. La spesa informatica nell'istruzione nel 2003 è stata di circa 250 milioni di euro (10 per cento in più del 2002 e 30 per cento in più del 2001).

L'Italia ha accumulato negli anni '90 un gravissimo ritardo nell'utilizzo delle tecnologie digitali nel Sistema Paese. Ma il problema più grave è nel linguaggio. Soltanto i classisti ignoranti sono convinti che parlare senza farsi capire sia sinonimo di cultura. E quindi utilizzano un linguaggio aulico e orpelloso.

Concludo con un mio aforisma: se vi fanno pena le parole che zoppicano ricordatevelo ogni volta che ne storpiate una.

*\*docente di Linguaggi della comunicazione all'università La Sapienza di Roma*

Gli studiosi denunciano la fine della scrittura e del dialogo. Si rischia l'analfabetismo di ritorno

# Alla ricerca dell'italiano perduto

## La lingua umiliata dalla crisi della scuola e dalle tecnologie

di GIUSEPPE AMOROSO

**I**N PRINCIPIO era la parola. Ora stenta, dopo tutto, ultima. C'era la scuola. Ormai finge di esistere, sommersa dal dilagante analfabetismo di ritorno. Il sistema telematico, dal canto suo, continua a sedurre gli smarriti esuli dell'istruzione: convinti di essere toccati dalla grazia, hanno fra le mani soltanto uno strumento. Sparita quasi la parola scritta, si aspira a dissiparne la memoria. La demolizione dell'intero ciclo scolastico, con conseguente scomparsa dell'esame di maturità (ogni estate, nella luce complice, si celebra una triste parodia) e con la nascita della laurea nana, innalzata al nebuloso biennio, ha condannato senza appello la conoscenza e il culto della parola nel suo infinito creare la realtà in sintonia con l'onda del pensiero.

Molti giovani, liberi nel loro sterminato tempo libero, non avvertono più il bisogno di interpretare i segni del linguaggio e ne decretano così anche la fine delle strutture. Insieme, va via l'amore dello scrivere che è, secondo Raffaele Crovi, «un modo per esercitare la nostra curiosità verso la vita (e la curiosità verso è una riconquista della gioventù)». L'oggi non ha vertigini, disancorato dalle sue radici. Oscura e accende il mondo con lo zapping.

Circola un lessico esiguo, omologato e modesto, appena sufficiente per la sopravvivenza. C'è chi nello schermo freddo di un computer crede di vedere il secondo orizzonte delle cose e chi trova nel meccanico tasto di un cellulare (relictum rumoroso dell'infanzia) l'occasione di rendere fisica l'anima. E siamo in un gotico incubo di emoticons. Certo, qualcuno sfugge all'occhiate virtù di queste forme vane i cui molti guasti non finiscono qui: dall'e-mail alla chat e una cascata di linguaggi automatici, simbolici talora fino all'osso, talaltra eloquenti e macroscopici (dal computerese all'internetese).

Abbreviati segnali crocifissi, trascrizioni fonetiche alla buona, ideofoni fumettistici, ellissi senza fantasmi e senza poesia sono scheletri inumati in una piccola bara luminosa, in un'enfatica teca del silenzio. Impastati di presente, ecco i messaggi dentro il loro covo, con la risposta già confezionata, esempio di scrittura «ridondante», «affrettata» (Luca Serianni), che protrae l'inganno di un dialogo muto, senza neppure l'alibi di un sogno,

La tenuta del vocabolario è sempre uguale: stereotipa, incollata sulla cronaca spicciola, consapevole del suo effimero tragitto. Ed è la consapevolezza misera che «non c'è più niente da imparare, tutto da fare» (Vittorino Andreoli).

Il teatro che accoglie il tessuto della comunicazione odierna - specialmente nella funzione banale di sostituire lo scambio epistolare di una volta - ha un che di metafisico, schiaccia il vasto universo in un segmento labile, in un limbo burocratico. Una deriva dei sentimenti dove vite di supplenza si riconoscono attraverso impulsi elettrici, in questo nostro tempo che non legge ma guarda senza fine uno spettacolo. «Stiamo uccidendo la nostra capacità di esprimerci - osserva Rosa Alberoni - e lo facciamo senza porre alcuna resistenza, come fossimo ipnotizzati».

È un trionfo degli ideogrammi totalitari: si agitano nei lucidi quadranti delle attese prive di tremori, forse per meglio sperdersi e svanire, fossilizzati in parentesi, cancelli, chiocciole, trattini, punti di sospensione e di domanda, frecce, siparietti di lettere obsolete, ghiribizzi geometrici del vuoto. Si tende ad avvicinare la parola scritta a quella orale e si azzerà il veicolo della gestualità, dell'appoggio paralinguistico. Accade inoltre che i grafici del messaggio elettronico, e l'isterilita lingua quotidiana, consumino la residua cifra di calore della nostra società massificata. All'interno di un transitorio vivere correndo, senza ricordi, senza paesaggi, è una società afasica, indifferente a qualsiasi risorsa verbale che non sia di conforto immediato, di appagamento del corpo.

Sotto questo magma curiosamente si cela una sorta di narcisismo, la retorica della sciattezza. Vale a dirci: l'insipienza esibita come trofeo. Naufragano l'intesa con il mistero, le tensioni del colloquio tra due presenze, la liturgia di un discorso compiuto, la scherma tra culture. Non esistono più slittamenti di senso e reticenze e il terrore della pagina bianca. Gli sms, con tutto un corredo di violazioni grammaticali, sintattiche e ortografiche, di cui non è prevista nemmeno la correzione, corrono interamente il loro minuscolo territorio e fanno la conta dei graffi. E intanto arriva la malinconia per la perdita del piacere di un libro letto come segreto tenuto gelosamente dentro (Daniel Pennac). Assaporato lontano dall'invasione televisiva e consumistica.

Il rifiuto della parola che sembra «avere un corpo, una vita» (Roberto Vecchioni) manda al rogo i libri e bandisce il romanzesco mondo della storia. In nome della frenetica velocità si spegne la luce sulla fatica della ricerca. Nella scuola irrompono crediti e debiti, progetti e recuperi, percorsi e accoglienze e moduli. Esce il corpo estraneo dello studio, subentra un ventaglio di attività ludiche. E sparisce un altro elemento di disturbo, la prova scritta di italiano, in favore di «dieci pagine fotocopiate da leggere prima di scrivere solo un rigo». Amara, Paola Mastrocola la denuncia, in *La scuola raccontata al mio cane*, l'irreale situazione degli «studenti liquidi». E ricorda Paul Valéry il quale «afferma che, quando usiamo un linguaggio comunicativo, noi veniamo immediatamente capiti, e proprio in quella comprensione le nostre parole periscono».

Il linguaggio dell'oggi dice spesso una sola cosa e quindi esige una risposta sola. Noi abbiamo però bisogno di uno spettro più largo di parole (ma non inquinato dagli anglicismi d'accatto che trasformano l'Italia nel Bel Paese ove l'ok suona) in grado di convocare altre parole vive, per andare più in là di quel confine in cui si ferma il grigio appiattimento dello spirito.

**Ragazzi alle prese con un telefonino. Il linguaggio spesso ermetico degli sms rischia di appiattare la lingua italiana**



**FIABA**

## Cellule staminali solo dal cordone ombelicale

di GIUSEPPE TRIESTE

**U**NA ricerca che non danneggi l'uomo, ma che sia al suo servizio. Questo il filo conduttore degli interventi dei cinque relatori che hanno preso parte alla conferenza a Montecitorio su «Le cellule staminali del cordone ombelicale: la via scientificamente percorribile ed eticamente accettabile». «Ad oggi le cellule staminali embrionali non hanno dato alcun risultato in termini terapeutici, anzi risultano essere pericolose poiché metterebbero in atto vere e proprie linee tumorali», ha affermato Olimpia Tarzia, Segretaria Generale del Movimento per la vita italiano e presidente dell'Osservatorio permanente delle Famiglie Regione Lazio.

La ricerca scientifica deve proseguire attraverso l'uso delle staminali adulte e da cordone om-

belicale, che già hanno dato molti risultati efficaci.

Federico Perno, docente di medicina sperimentale presso l'Università di Tor Vergata, ha spiegato il motivo per cui le cellule staminali adulte sono le migliori ai fini della ricerca scientifica, Valenti, presidente dell'Associazione «Valentina» ha ribadito: «No ai referendum, sì alla ricerca con le cellule staminali non embrionali, perché garantisce il diritto alla salute».



Sono d'accordo, è inutile che la ricerca si accanisca sulle cellule staminali embrionali perché ad oggi non ci sono statistiche che evidenzino dati di successo. Inoltre urge l'abbattimento delle barriere culturali che non devono pregiudicare il diritto alla vita che è una sola e come tale va tutelata da tutti. È assurdo pensare ad una scienza che danneggi l'essere umano, ho sottolineato nel mio intervento.



**Professionisti** / Il caso degli zoonomi

## Il Consiglio di Stato taglia le competenze dei laureati triennali

### La riforma

I paletti del Dpr 328/01

- **Il Dpr 328/01.** Il regolamento si propone — sulla base della legge 4/99 — di raccordare i percorsi di accesso agli Ordini con i nuovi titoli universitari su due livelli: laurea triennale e laurea specialistica. Il Dpr ha così rivisto l'articolazione degli Albi di dottori agronomi e forestali, attuari, assistenti sociali, architetti, ingegneri, chimici, geologi, biologi e psicologi, prevedendo due sezioni, una per i laureati e una per i laureati specialisti abilitati. All'interno delle sezioni "verticali" sono stati istituiti, in presenza di più competenze orizzontali, anche settori (come è il caso degli zoonomi)
- **I confini.** Le competenze sono state ripartite tra le sezioni e i settori — come stabilisce l'articolo 1 del Dpr 328/01 — non modificando «l'ambito stabilito dalla normativa vigente in ordine alle attività attribuite o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione»
- **Gli altri Albi.** Il raccordo tra le nuove lauree e i percorsi di accesso agli Albi effettuato dal Dpr 328/01 interessa anche periti agrari, agrotecnici, geometri e periti industriali

Si restringono le competenze degli zoonomi, laureati di primo livello in Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali. Questa la conseguenza della sentenza 1233 del Consiglio di Stato, emessa il 22 marzo, che ha accolto il ricorso della Federazione degli Ordini dei veterinari. Gli zoonomi appartengono a un settore nell'ambito della categoria dei dottori agronomi e forestali, nato con il Dpr 328/01, la riforma dei percorsi di abilitazione in seguito ai nuovi titoli universitari.

La sentenza del Consiglio di Stato rimette in discussione le attività riconosciute agli zoonomi, per evitare confusione di ruoli con i veterinari. Per certi versi gli zoonomi potevano essere qualificati come "infermieri" degli animali. Ma le attività sanitarie loro affidate non sono state ben circoscritte dal Dpr 328/01, tanto da sconfinare con i compiti dei veterinari. A questi ultimi, infatti, è demandato di curare l'aspetto sanitario degli

animali e tutto ciò che concerne l'igiene e la profilassi e l'igiene degli alimenti animali.

D'altro canto, agli zoonomi erano affidate, dall'articolo 11, comma 3 del Dpr 328/01, anche attività relative all'ambito della produzione animale, all'individuazione e alla certificazione del benessere dell'habitat in cui vivono gli animali e alla riproduzione animale come fatto determinativo della produzione degli stessi. Il confine era quindi incerto, tanto più che derivava da un regolamento (328/2001) che doveva solo collegare i nuovi titoli accademici all'ordinamento delle professioni.

Già quando fu varato il Dpr 328, nel giugno del 2001, fu sottolineato dalla sezione consultiva del Consiglio di Stato che la professione di zoonomo aveva competenze simili a quelle dei veterinari. Le modifiche apportate nella stesura finale

del regolamento non hanno superato questa obiezione, anche se il Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali ha eccepito che il regolamento fa salve — espressamente — le attività attribuite o riservate in via esclusiva alle professioni dai "vecchi" ordinamenti.

A distanza di quattro anni, i veterinari hanno ottenuto l'annullamento della norma che fissava per gli zoonomi competenze analoghe, costringendo a ripensarne i compiti.

Tutto ciò si sarebbe potuto evitare, come si desume dalla stessa sentenza del Consiglio di Stato, se vi fosse stata effettiva partecipazione della Federazione degli Ordini dei veterinari al procedimento formativo del regolamento. La legge



4/1999, infatti, prevede che il regolamento per raccordare titoli universitari con gli ordinamenti delle professioni sia adottato su proposta del ministero dell'Università, sentiti gli organi direttivi degli Ordini professionali.

Sarà quindi in sede di adeguamento alla decisione della magistratura amministrativa che il ministero dell'Istruzione dovrà rivedere i confini dell'attività degli iscritti alla sezione B, settore zoonomo, dell'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato restano agli zoonomi: la pianificazione aziendale e industriale nel settore delle produzioni animali; la direzione di aziende zootecniche, faunistiche e venatorie e dell'acquacoltura; le attività di assistenza tecnica, contabile e fiscale, alla produzione di beni e mezzi tecnici del settore delle produzioni animali; le attività di difesa dell'ambiente e di conservazione della biodiversità animale e dei microrganismi. Queste attività non generano conflitto con i veterinari e quindi non saranno oggetto di revisione.

**GUGLIELMO SAPORITO**

---

## Pronte le regole di voto per otto professioni

**ROMA ■** Sono stati necessari tre anni e mezzo, tre proroghe per il mandato degli organi elettivi e la blindatura dei criteri-guida nella legge di conversione di un decreto legge (al secondo tentativo), ma alla fine il regolamento elettorale per otto

Ordini professionali sta per tagliare il primo traguardo.

Lo schema di Dpr che fissa le norme sul voto e sulla rappresentanza per otto professioni, la cui architettura è stata rivista nel 2001 in parallelo alla riforma dei corsi universitari basati sulla laurea e sulla laurea specialistica (oggi magistrale), è annunciato, in prima lettura, al Consiglio dei ministri di domani (si veda «Il Sole-24

Ore» del 20 ottobre 2004). Lo schema di Dpr dovrà poi ricevere il parere del Consiglio di Stato, prima di essere approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri e affrontare le procedure per la pubblicazione in «Gazzetta» prima del 30 giugno, quando scade il mandato dei Consigli territoriali e nazionali di dottori agronomi e dottori forestali; architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; assistenti sociali; degli attuari; biologi; chimici; geologi e ingegneri. In ogni caso, la pubblicazione dovrà avvenire in tempo utile per consentire che vengano indette le elezioni del Consiglio nazionale e di quelli territoriali entro il 30 giugno, evitando la quarta proroga dei mandati. Per gli psicologi, in base al decre-

to legge 7/05 (legge 43/05), si dovrà preparare un provvedimento ad hoc.

È stato appunto il decreto omnibus a sanzionare la rappresentanza unitaria degli iscritti agli Albi. I professionisti abilitati con laurea triennale e specialistica daranno la loro preferenza ai candidati a prescindere dalla sezione di appartenenza.

Inoltre — spiega il sottosegretario all'Istruzione Maria Grazia Siligini, che dello schema di Dpr ha tirato le fila — i consigli nazionali e territoriali avranno un numero di componenti dei consigli territoriali da sette a 15 in ragione del numero degli iscritti, mentre i vertici nazionali avranno 15 componenti.

Più lungo anche il mandato: quattro anni per gli organismi territoriali, cinque per quelli nazionali.

---

*Al Consiglio dei ministri  
composizione e iter per il voto*

---